IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 109. | Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 6 Novembre 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 5 novembre.

Tre settimane ancora — Promesse Depretine — *Non ti scordar di lor, ma....* — Desiderabile accordo — Ciurmerie ministeriali in Francia.

Tre settimane ancora mancano alla riapertura del nostro Parlamento, tre settimane di segreto lavorio, di speranze, di dubbi, di pii desideri, traducentisi in ciarle, più o men vane, ed in più o meno fondati pronostici per l'avvenire.

Il Depretis, intanto, fa promettere il suo completo distacco dalla Destra facendo correr voce d'un rimpasto ministeriale per cui, togliendo i portafogli (che gergo da tagliaborse!) a Bacelli, Berti, Giannuzzi ed Acton, si sentirebbe disposto ad affidarli a quattro Campioni della vecchia Sinistra.

Potrebbe anche esser vero che il Depretis, sentendosi a disagio, fosse tentato di ritornare agli antichi amori; ma ormai s'è troppo compromesso coi nuovi amici e nulla di buono può da lui aspettarsi il Paese.

Se, come pare, tra Baccarini, Zanardelli, Nicotera e Crispi si è giunti ad accordarsi in un programma comune, ci sarà invece da vedere il Depretis andar a gambe all'aria nel baratro del trasformismo, per lasciar posto ad un ministero capace di far della politica sana e liberale, non già corrutrice e reazionaria.

Che certi uomini, trovandosi al potere, fosser capaci di far *d'ogn'erba fascio* per conservarvisi, cel sapevamo. Non mai però ci saremmo aspettati che un ministro di una *grande nazione* potesse giunger a tanto da leggere in pubblica assemblea, onde accapararsene i voti, un dispaccio falso nella sostanza, se anche materialmente vero nella forma. Pure a tanta.... (come dirla?) ciarlataneria s'è spinto il Ferry. Ora egli ha la soddisfazione di sentirsi dar del mentitore dallo Tseng, l'ambasciatore chinese in Europa, il quale fa categoricamente smentire la veridicità di quanto in quel famoso dispaccio, vero colpo di scena, asserivasi.

Con questo si vede che la famosa votazione della Camera francese, che per le faccende tonkinesi affermava la propria fiducia nel ministero, fu da questo ottenuta proprio con tutte le male arti possibili ed immaginabili.

La battaglia però sarà, ed in breve, nuovamente impegnata, tra Ministero ed opposizione, a proposito della domanda di nuovi fondi per la Spedizione al Tonkino.

Possibile che il Ferry abbia a riuscir ancora vincitore, a maggior onore e gioja di Bismark e dei più accaniti nemici della Francia?

OPPORTUNISTI E DEMOCRATICI

L'opportunismo è la politica di coloro che non ne hanno alcuna. Incarnazione astuta di un'egoismo basso e immorale, esso non porta scritto sulla sua bandiera nè l'affermazione d'un principio, nè la convinzione di una fede: all'utile proprio, e immediato tutto sacrifica, tutto disconosce e pur che il trionfo dell'oggi gli arrida, indifferente, imperturbato calpesta quel che jeri stesso adorava.

Noi possiamo tuttavia se non laudare — il che sarebbe stoltezza — le escusare almeno gli sforzi tenaci di coloro che vorrebbero ritardare la marcia ognor progrediente dell'umanità verso la meta che segna la realizzazione dei suoi ideali i piu belli, della classe paurosa dei conservatori di buona fede, che in ogni conquista del diritto umano temono lo sfacelo del vecchio edificio sociale; sentinelle perdute di un esercito disfatto sia loro concesso, almeno di perire avvolti in tra le pieghe del proprio non inonorato vessillo.

Ell'è senza dubbio una virtù il poter dire di non aver ismentito se medesimi, e in omaggio delle proprie convinzioni l'aver combattuto da leali e onesti soldati.

La forza misteriosa e ognor operante della natura lenta ma instancabile procede migliorando e perfezionando.

E una legge onnipossente e null'affatto ateistica disvelata da Darvin in virtù della quale esseri inferiori contengono in loro stessi la potenza sviluppatrice d'un germe che a grado a grado li innalza e li nobilita. Ora in quella legge sapientissima e giusta che regola i destini dal mondo materiale, essi, non i conservatori seppero o non vollero riconoscere i destini ognor progredienti dell'immenso mondo morale che compone l'umanità.

Lento ma inesorabile lavorio di secoli trasse dalla scimmia l'uomo, nella guisa istessa dallo schiavo il cittadino.

E da codesto fatto, non al certo oppugnabile, la democrazia ha troppa ragione di rallegrarsene, comechè essa trovi nella natura la sua potente, immensa, indistruttibile alleata.

E però quel che i conservatori non videro o riconoscere non vollero, gli opportunisti negano, e negando mentono, pur sapendo di mentire.

E non avversari quindi, ma nemici noi dobbiamo proclamarli della democrazia.

Nemici però non di soverchio temibili, ancorchè compatti e numerosi.

Essi rappresentano la grossa falange degli ambiziosi insoddisfatti, dei positivisti anelanti a dar la caccia ad una posizione, che della vita breve concessa all'uomo sognano solo e vogliono l'agiatezza, e i facili onori; gente dall'anima assiderata, senza palpito d'entusiamo « a cui è ignota la incommensurabile voluttà del sacrificio, della propria fama nulla curante, o peggio, cinicamente sprezzatrice.

Nè potrebb'essere altrimenti. L'opportunismo è fratello legittimo dell'egoismo in azione.

Esso deve dar di frego alla verità, alla logica, a ogni sentimento di giustizia e di diritto, quante efiate per trionfare occorra sostenere la menzogna, l'arbitrio, la prepotenza.

Ben folli coloro cui commove il fremito di aspirazioni generose e di magnanime ire, che hanno giovane il core, e per amante l'ideale dei loro sogni.

Ad essi, giocondo di fortune, di ricchezze, di onori non sorriderà lo avvenire.

— E che importa?

Noi abbiamo scelto. Siate voi i savi, noi i pazzi.

Ma se avete letto Béranger ricordatevi che

Si demain aubliant d'eclore
Le jour manquait, eh bien demain
Quelqne fous trouverait encore
Un flambeau pour le genre humain.

M. S.

UN DISCORSO
del Presidente del Senato

(Continuazione)

Con semplice Circolare *segreta* del 9 febbraio 1860, un imperiale regio consigliere, *Ramponi*, scriveva da Mantova ai commissari distrettuali:

« Da qualche tempo l'emigrazione della gioventù nell'Italia centrale va nuovamente prendendo vaste proporzioni...; avendosi motivo di ritenere che i principali mestatori od arruolatori siano gli stessi individui che per tale titolo altra volta furono arrestati e poscia dimessi in seguito alla *sovrana amnistia*, sarà opportuno di procedere nuovamente all'arresto dei medesimi....; non omettendo però di procedere ad eguale misura contro quelli che, *se anco non legalmente indiziati, fossero a ritenersi capaci o sospetti di prestarsi a favorire l'emigrazione e le altre mene del partito sovversivo* » (*Sensazione*)

Il giorno appresso, con altra Circolare *segreta* 10 febbraio 1860, fu comunicato alle imperiali regie delegazioni dallo imperiale regio luogotenente Bissingen « che Sua Maestà si trovò indotta ad ordinare con sovrano biglietto 3 febbraio che tali individui, i quali per la loro vita anteriore, pei loro sentimenti, e pel loro contegno *sembrassero capaci di progettare conati ostili al Governo*, o farne in sè centro, siano all'occorenza da rendersi innocui anche *coll' uffizioso forzato arruolamento al militare servizio* .... I rispettivi individui dovranno indi venire incorporati in una *compagnia disciplinare* immediatamente dal luogo dell'arresto.... *S'intende da sè* che, siccome i detti individui sarebbero destinati a venire incorporati in compagnie disciplinari non *viene applicabile il quadro delle fisiche imperfezioni cui debbesi aver riguardo per gli ordinari arruolamenti.* » (*Viva sensazione*).

E in un Avviso 20 settembre 1860, dello stesso imperiale regio luogotemente Bissingen, leggo queste parole:

« Per reprimere i tentativi d'importazione d'armi o di stampati incendiari, per impedire che s'introducano nascostamente individui pericolosi, e per frenare le seduzioni alle clandestine evasioni all'estero, è *stato diposto* (non si dice nemmeno da chi) che le guardie e pattuglie militari lungo il confine abbiano a fare il *più lato uso delle armi* in tutti i casi nei quali taluno cercasse sottrarsi alla fattagli chiamata.... Ognuno, il

quale venga richiamato da una guardia o pattuglia, è obbligato a fermarsi *sul momento*, mentre in caso diverso non avrebbe che ad ascrivere a sè stesso, se contro di lui sarà fatto uso dell'armi. »

Non so di preciso, e non dico, *quanti* siano gli *arrestati* a tenore della Circolare Ramponi, 9 febbraio 1860.

Non so di preciso, e non dico, *quanti* siano i *forzatamente arruolati* a tenore della Circolare Bissingen, 10 febbraio 1860.

Non so di preciso, e non dico, contro a *quanti* sia stato fatto *il più lato uso delle armi* a tenore dell'Avviso Bissingen, 20 settembre 1860.

Non so di preciso, e non dico, *quanti* siano stati i *condannati alla pena capitale* con giudizio statario (sempre dopo la così detta cessazione dello stato d'assedio 1 ottobre 1859) e pel solo titolo di *tentata seduzione di soldati a disertare*.

Questo so, e questo dico, che oggi stesso mi vennero alle mani quattro sentenze, l'una del giudizio statario di Verona, l'altra del giudizio statario di Rovigo, la terza del giudizio statario di Vincenza, la quarta del giudizio statario di Venezia, pronunziate nel settembre 1860, nel novembre 1860, nel dicembre 1860, e l'ultima il 27 *aprile* 1861; colle quali gli imputati di aver *tentato di sedurre alcuni soldati alla diserzione* furono tutti *condannati alla morte*. E la *Gazzetta ufficiale di Venezia* notifica che tali sentenze vennero *immediatamente eseguite* (1). (*Commozione*)

L'ultima delle addotte sentenze ha proprio la stessa data del dispaccio del conte Rechberg 17 *aprile* 1861. (*Movimento e profonda sensazione*)

Ometto volentieri i commenti.

E parimente ometto di tessere la storia delle innumerevoli relegazioni di tranquilli e virtuosi cittadini, nelle abitazioni loro d'improvviso agguantati, e *senza processo o giudizio*, anzi pure *senza interrogatorio*, misteriosamente deportati nelle più remote fortezze di quell'Impero.

Riferirò piuttosto un frammento del dispaccio 14 settembre 1860, spedito a Lord John Russell, non già dal conte di Cavour, ma dal signor Perry, console generale inglese in Venezia: » Per dare a V. S. un'idea (così il console inglese) della maniera in cui è trattata questa popolazione *senza riguardo alla legge*, posso annunciare che molte persone rispettabili, tra quelle che furono arrestate, *non vennero mai sottoposte a processo*, e tuttora stanno nelle prigioni. In questi ultimi giorni il pittore Caffi fu sottoposto a giudizio per aver messo in caricatura il prete Zinelli; fu assolto; e ciò non pertanto è ancora in prigione: ed egual sorte è toccata alla signora Calvi, accusata di *colpa assai lieve*. »

Era la signora Calvi imputata del non aver saputo o voluto spiegare il senso di certe parole di una lettera, a lei diretta dal suo marito e dalla polizia intercettata; fu arrestata; di repente le fu strappato dal seno un bambino di tre mesi che ella allattava; poi, a grave stento, e per fervente istanza dei medici, il bambino le fu restituito. Pronunciata la sentenza di assolutoria, le si proibì di tornare nel domestico tetto a Vicenza; le si intimò di scegliere un sito tra varii, e vivere relegata: rifiutava essa l'iniquo partito; rimaneva prigione. Più tardi fu scarceratata, probabilmente perchè Lord John Russil il 22 settembre 1860 aveva scritto a Lord Loftus a Vienna:

« Unisco una copia del dispaccio che ho ricevuto dal console di Sua Maestà a Venezia; e *richiamo*, milord, *la vostra attenzione* sul fatto della prigionia del pittore Caffi *e della signora Calvi*. Il Governo della Regina pensa che un sistema di governo quale risulterebbe dal fatto di questi arresti non possa assolutamente essere adoperato senza eccitare al più alto grado il malcontento degli abitanti nella Venezia. » (*Movimenti di sensazione*)

Ma l'amico vostro, o signori, conturbato da sì prepotenti arbitrii, da sì inaudite enormezze, ha tuttavia ragione di confortarsi, se ripensate che non le carceri nefande, e non i forzati arruolamenti, e non i soprusi delle armi, e non le tenebrose relegazioni e non i giudizi statarii, e non le ferali sentenze, hanno mai potuto vincere od infiacchire i patrii spiriti nella Venezia; nella quale ogni classe ed ogni ordine di cittadini, e il povero e il ricco, e il popolano e il patrizio, tutti protestano contro il dominio dello straniero, tutti sospirano invero all'italico regno, tutti vogliono essere in questo regno per nodo indissolubile unificati.

Continua

(1) *Gazzetta ufficiale di Venezia*, 2 ottobre 1860, numero 226; 12 novembre 1860, numero 259; 28 dicembre 1860, numero 296, e *Giornale ufficiale di Verona*, 2 maggio 1862 numero 99.

DEL CONTRABBANDO.

(Studj di economia sociale).

Continuazione e fine.

Non ostante la splendida esperienza delle recenti dottine economiche, pare che un concetto protezionista americano si avanzi a contrastare il passo del concetto inglese. Lo *Zolverein* è pregno di colbertismo, la Francia torna al predominio del vieto sistema restrittivo, la Germania si vuol metterere anch'essa in questa via pericolosa....

Che il gran *nano* moderno, il Giuseppe Balsamo della Politica, Bismark, non si accorga in tempo di mettere il piede, come Empedocle, in fallo? — Che il Fisco si debba gonfiare ancora come una milza per mano dei flebotomi moderni, — e dovranno esaurirsi di nuovo le fonti della vita nazionale?

I poveri *ciompi* della Società fanno sciopero, si ribellano perchè si vedono angariati, quantunque avessero prodotte tante pezze di panno da erigere in terra, mediante il semplice tributo di due soldi per ciascuna pezza, un tempio così sontuoso che *Santa Maria del Fiore* non ha l'eguale in paradiso. Ma il *ciompo* della società ha capito i nuovi teoremi economici prima degli statisti e stringendo la mano a suoi consorti ha fondato le società di *mutuo soccorso*, le *casse di risparmio* e già sorge potente a chiedere con Fox: *Ho diritto di essere rispttato, rispettate il mio diritto!*

Si teme forse una concorrenza americana?

Ebbene: invece di accapigliarci in guerra fra di noi europei per rappresaglie, per rivincite, oh lasciamo per ora intatte le côti a cui si ritemprano le fibre nazionali, perchè l'amore di patria non si svolge soltanto nel farla indipendente colle armi, ma anche nel farla libera e ricca collo studio e col lavoro.

E proviamo una ricetta che potrà, a mio avviso, guarire gli *estremi mali* senza essere un *rimedio estremo*. L'Italia è decantata come la *magna pares frugum*, e non vi è un *credito agrario, rurale*, onde si possa togliere il guaio del *credito fondiario* e condannare a perpetuo ostracismo l'*Usura*. Il *credito rurale* ha per base la *moralità* e si fa in quanto l'agricoltore coltiva e produce, mentre il *credito fondiario* ha per base l'*ipoteca* e si fa in quanto l'agricoltore possiede. Mancando il *credito rurale*, ne viene che l'agricoltore ricorre pe' suoi bisogni al *credito commerciale*, alla *Banca*, al *Comptoir*, dove paga il 7 0[0, dopo di aver pagato il 5 0[0 ai *filantropi* che *avallano* per lui. Noi intanto si assiste all'anomalia che il bottegaio povero trova nelle Banche una risorsa, mentre l'agricoltore possidente non vi trova che la morte.

E s'egli poi rivolgesi poi a' privati capitalisti, ecco l'ipoteca e l'usura lo aggravignano pel collo e... la *magna parens* fa la figura di di Cristo salutato re perchè lo cinge una corona di spine! Quindi s'istituisca codesto *credito rurale*, che sarà una vera benedizione, ben più efficace delle *rogazioni* primaverili supplicanti: *Age nos, Lares, juvato*. Ed in ciò prendiamo esempio dall'Inghilterra dove la mercè d'un tal credito, prosperano i buoni agricoltori e son pochi e relativamente meno agiati possidenti, dove l'agri coltura s'informa al principio del miglioramento anzichè dell'acquisto dei terreni.

E se pure allora dovremo temere una concorrenza americana ecco là la nostra via; all'Africa. Alla vergine Africa, illustrata da mille martiri: Vasco di Lama, Mungo-Park, Livingstone, Antinori, Belzoni, Piaggio ci chiaman là, sul *Victoria-Nanza*, intorno ai vecchi *monti della luna*, in quelle feracissime solitudini immense.

Soffermiamo i nostri emigranti per l'America lontana, dove invece di un *Eldorado* trovano un mercato in cui si esercita la *tratta dei Bianchi*; indirizziamoli al vicino mondo africano, , più nuovo dell'altro; arrestiamo quivi la *tratta dei Neri*; portiamoci la nostra civiltà, la civiltà delle Repubbliche italiane, maestre di economia pubblica quando la scienza era ancora bambina, col vedere le *entrate superiori alle spese*, e quando ciò non potevano ricorrere ai *banchi*, alle *carte circolari*, alle *statistiche amministrative*, *ai fondi pubblici*, tutti spedienti spiegati più tardi dalla scienza adulta; portiamovi la civiltà inglese, *stati uniti* d'Europa, e allora l'America non ci farà più concorrenze dolorose, ma ritornerà salda amica delle patrie di Lafayette, di Humbold, di Sclopis!

. . . .

G. B. C.

ORIGINI DEL PAPATO

V.

Ma i due secoli in cui l'Italia fu tenuta parte da Greci e parte da Longobardi furono ai papi una scuola di avversità dove impararono la prudenza e la saviezza, acquistarono l'amore di popoli, e divennero quasi necessari. Gli Italiani odiavano i Longobardi perchè barbari e feroci; e il governo greco in Italia sempre più s'indeboliva e non valeva a proteggerli dalle rapinerie continue di quei selvaggi tedeschi. Quindi i papi ad addoppiare lo zelo e l'attività per difendere le terre che ancora il dominio longobardo non riconoscevano; e perciò salirono in tanta estimazione che alla metà del secolo ottavo apparivano come l'appoggio di quel fantasima cui chiamavano Impero e i protettori di quelle piccole repubbliche federative dell'Italia romana. Veramente nell'epoca di cui parliamo dal 476 all'800, che risorse l'Impero d'Occidente con Carlomagno, vi furono uomini esemplari ed addotrinati, niun epoca del papato potè offrire una successione così continua d'uomini buoni e colti nelle lettere e nel maneggio degli affari civili, e sebbene oggi che la civiltà ride su quel misticismo esagerato che si usava da gente buona in sè, ma dannoso ed inutile alla società; oggi per difetto di chi male rappresenta il Cristianesimo nella sua essenza, oggi abbiano un estremo opposto della civiltà, perchè esso non rappresenta quel principio di civilizzare i popoli onde condurli alla perfezione; bensì il giuramento che si fa pronunziare a chi deve dirigere le anime è quello di — morte alla civiltà, alla scienza, alla morale, al progresso, al laicato sostenitore della rivendicazione dei diritti di natura —; per cui guerra o morte alle istituzioni, ed ai cambiamenti reclamati dal complesso organico in cui i popoli vogliono essere governati e difesi.

Ma ormai siam giunti col nostro sunto all'epoca in cui surse un uomo di cui non è qui luogo per narrare i beni ed i mali che ha fatti, solo dirò che fino all'800, i papi s'innalzarono per opere benefiche o lodevoli, ma dopo Carlomagno la prosperità, le ricchezze, il fasto, l'orgoglio gli corregge in modo da lasciare una storia la più obbrobriosa. Cerchino pure l'Eccellenze Reverendissime di ordinare in oggi gli archivi vaticani ad usum Leonis XIII; la legge morale, unica norma del giusto, dell'onesto, del santo, non consiglierà mai ad operare che quello che è delitto diventi virtù, e quello che sia irragionevole, ingiusto, immorale, diventi

legge di cosienza ed obbligo di religione. Verso l' ottavo e il nono secolo comparvero certe leggi che regolarono la Chiesa per 800 anni, conosciute sotto il nome di *Decretali*, le quali contribuirono a rovesciare ogni buon ordine. Per queste false leggi scadde l'autorità dei Vescovi, dei Metropolitani, venne indebolita l'autorità delle sinodi generali, furone dimenticate le sinodi provinciali, e capovolta l'antica disciplina, le norme di reggimenti politici furono applicate al governo spirituale delle anime, lo scomuniche ebbero effetti civili, ai papi esaltati esorbitantemente divennero monarchi universali, delle quali cose avremo argomento di trattare qualche volta per dimostrare, quanto ca'unniosa sia la continua propaganda degli schiavi neri divenuti indisciplinati cittadini e nemici d'ogni miglioramento civile. E non si creda che codesto sia lavoro di mente esaltata e nemica della religione papale. Chi scrive è l'uomo il più tollerante del mondo, è uno di quelli che vorrebbe tutti i popoli uniti nella fratellanza e nella pace universale. Le opinioni che qui scrivo sono tutte tolte dal Muratori, dal Fleury, dagli storici e teologi favorevoli a Roma, per cui ogni poco che si esamini senza passione dovrà riconoscere il più fanatico papista che gli abusi, i precetti, la dottrina, il traffico, l'organismo tutto accentrato nelle Congregazioni della Curia Romana; dimostrano ad evidenza ad ogni spregiudicato che gli interessi materiali soltanto sanzionarono l'infame politica di Roma, che mercanteggiò sulla religione di Cristo rendendola infeconda e nemica d'ogni progresso civile.

Errata-Corrige — ad alcuni errori che il Proto lasciò correre nell'ultimo numero:

Dov'è stampato *Picca* leggasi *Nicea*, dove è stampato *Viceni* leggasi *Niceni*; dov'è stampato *Aviani* leggasi *Ariani*.

CRONACA CITTADINA

La Presidenza dei Reduci indirizzò il giorno 3 corr. XVI° anniversario della battaglia di Mentana, al Sindaco di quel Comune il seguente telegramma.

« Società Reduci Friuli commemora giorno « sacro Mentana sconfitta gloriosa preparante caduta tirannide sacerdotale.»

Il Sindaco di Mentana rispose col seguente:

« Questa Rappresentanza Municipale riceR« vuto telegramma codesta patriottica Società « esprime simpatia popolazione Mentana com« mossa oggi ricorrenza commemorazione ca« duti 3 Novembre 1867.»

Emigrazione. Il *Giornale di Udine* chiama stoltezza il declamare contro l'emigrazione ed avrà anche ragione da vendere. Sembra però ch'egli, in cuor suo, deplori che non emigrano i politicanti spostati; ma cosa diavolo vuole il sig. V. che ne facciano di loro nelle Americhe? Ad ognuno è libero l'andare ove meglio gli talenta e cercare ospitalità in paesi, sieno pur lontani, ove le armate stanziali sono una incognita, ove non si conosce l'imposta sul sangue, nè le tasse sulla fame quali sono quelle sui generi di prima necessità; ove gli agenti di pubblica sicurezza non danno la caccia al famoso lanternino per mettere in contravvenzione l'esercente e regalarlo di 2 lire d'ammenda con una trentina di spese processuali; ove gli esattori per poche lire di tassa non vi spogliano degli utensili necessari ad apprestare il cibo o ad esercitare l'arte o il mestiere. Sta il fatto che a gioventù più robusta ed animosa varca l'Atlantico, lasciando qui, i vecchi, gl'impotenti i pellagrosi; che i terreni deprezzano ed i possidenti sovraccarichi di passivi non sanno più a qual santo votarsi. Contraggono debiti al tasso del 6, del 7 0[0 e le terre non danno che il 2 0[0. Sta pure il fatto che i contadini coll'America nella testa, si sono disaffezionati alle nostre terre, e fanno semplicemente quei lavori reputati necessari per l'annata in corso attendendo che l'amico, il congiunto invitino ad espatriare.

Questa è verità vera che si può raccogliere dalla bocca d'ognuno che ha il ben dell'intelletto.

Queste correnti d'emigrazione saranno anche un vantaggio, perchè diradandosi la popolazione si migliorerà la condizione economica di coloro che rimangono, senza che questi abbiano a disputarsi una fetta di polenta; ed i governanti d'Europa penseranno una buona volta che coll'armarsi sino ai denti, col fare del vecchio mondo una caserma ed irto di bajonette, col trovare il modo di massacrare il maggior numero possibile, di fior d'uomini nel minor tempo possibile, decretando all'inventore civici onori, non si fa il benessere dell'umanità. Questa *pace armata* è la pellagra d'Europa, e Svizzera ed America che non conoscono eserciti permanenti e che alla caserma hanno sostituito l'opificio, sono là che lo attestano. La Francia non ebbe mai correnti d'Emigrazione, come l' ebbero la Germania, l' Inghilterra, l'Italia. La sua popolazione s' è addensata come tante formiche sul proprio suolo può chiamarsi la nazione più ricca più prosperosa e se vogliamo più irrequieta d' Europa. Paga i tredici miliardi alla Germania senza dissestarsi punto e si getta con cuor leggiero in imprese conquistatrici che le inghiottono milioni.

Ciò potrebbe anche provare che l'emigrazione non è un bene, e che il lusso d'un esercito permanente può permetterselo soltanto uno stato ricco.

Conveniamo che dall'emigrazione converrebbe trarne profitto, ed i nostri industriali dovrebbero pensare ad aprirsi una corrente di scambii, a mandare i propri commessi viaggiatori all'Argentina.

L'ottimo confratello, al quale concediamo di alzare qualche volta la voce anche contro di noi, perchè vecchio d'anni, di servigi alla patria prestati ed in molte cose maestre, si conforta col dire che il numero dei nati ogni anno forma il quadruplo, il quintuplo di quelli che emigrano. Diavolo, diavolo! Consegneremo l'aratro, la falce ai bambini poppanti?

Almeno propongasi sostituire ai contadini, i politicanti spostati, l'innumerevole turba dei pennajuoli, come li chiamano in America. La *Patria* di carta, per esempio, raggiungerebbe il colmo della felicità se potesse veder spazzata, magari a colpi di granata, la piazza dalla radicaglia, la quale ha l'improntitudine d'evocare a qualche camaleonte sempre il passato, di corre dietro alle fisime del carattere, e della coerenza, ed altre malaggini.

All' Uccellis. Sentiamo che si stanno studiando al palazzo civico *radicali riforme* da introdursi nel collegio Uccellis. Già quando si vuol fare qualche cosa di buono conviene ricorrere alle misure radicali; dando torto alla *Patria della Roggia* che profressa odio sì intenso pel radicalismo.

Cosa si potrebbe far di bene p. e. colle misure moderate, progressiste o trasformiste? Ci vogliono le misure radicali, e queste sono una vera panacea per tutti i mali. Lasciando lo scherzo, all' Uccellis sonvi trentadue persone stipendiate, e le allieve sommano a 28. V' è margine quindi per fare delle belle riforme.

Riceviamo e pubblichiamo la lettera che segue senza condividere con l' autore la responsabilità dei fatti ch'egli narra, desiderando rimanere assolutamente estranei a tutti gli apprezzamenti nella medesima contenuti.

Rispettabile sig. Direttore!

La prego sig. Direttore a voler essermi compiacente di accogliere queste poche righe, che servono a mia difesa.

Essendomi giunto all'orecchio, che in una scuola di questa Città venne pronunciato il mio nome, come quello di un essere quasi spiegievole, prendendo a scherno l' istruzione da mè impartita durante il tempo che fui docente alla Società Operaia pel corso di dodici anni; mi trovo costretto a difendermi.

Intanto faccio osservare che io non ho nulla a rimproverarmi per la mia onestà e condotta morale; unico delitto che posso avere si è quello della povertà, se tale appellativo fosse applicabile a tre parti del genere umano, che affatica per vivere stentamente.

Nei dodici anni, che io con inappuntabile assiduità diedi scuola di disegno alla Società Operaia ricevetti il compenso massimo di *lire* 150. Contento di ciò, e di poter giovare con la mia istruzione impartita alla classe del Popolo, cui io appartengo, e che vado superbo di appartenervi.

All'epoca, che si stabilirono le scuole Professionali, venni dimesso senza nemmeno un preavviso di dimissione. Ai miei giusti reclami fatti per tale contegno tenuto verso di me dai Rappresentanti della Società Operaia, n'ebbi in risposta ciò di pendere dalla Commissione eletta allo scopo di formare un nuovo corpo di insegnanti per dette Scuole.

Abbenchè io fossi stato dedicato alla pittura figurativa, non tralasciai eziandio di studiare all'Accademia Veneta, l'Architettura, la prospettiva, l'ornato unitamente alla geometria, ed ottenni nel complesso de'miei studi, tre medaglie d'Argento, e tre primi Accessit.

Vedendo, che alla scuola novella furono nominati a docenti, due persone senza verun titolo, dei quali uno che non ebbe mai un'ora di lezioni ornamentali, nemmeno privata, ed un terzo di professione Falegname, mio Scolaro; ricorsi co' miei documenti ad un' autorevole personaggio, il quale alle mie parole rispose: *al nuovosistema ci vogliono, nuovi Docenti.*

Faccio osservare, che tre erano maestri da un' anno alle scuole vecchie e vi rimasero, mentre l'istruzione che io impartivo, cominciava colle prime figure di geometria, e ciò di concerto col distinto prof. Francesco Baldo, più i primi elementi di Architettura, secondo le regole del Vignola, ed altri autori, poscia alle copie di costruzioni di vari arch tetti, ed i varii Stili d' Ornamento; — e n' ebbi con tale istruzione unitamente alli altri rami insegnanti, dagl'egregi miei Colleghi, il risultato di alunni provetti quali sono: — l'Aviano, il Danelon, i fratelli Simonetti, il Bonanni, il Mattioni, il Filipponi, che ora si trova in Roma; il Liso, che ora studia scultura nell' accademia di Venezia; Brusconi il falegname, assistente in oggi alla scuola professionale; Il muratore Tonini, Galiussi, Barbetti, il Querini, intagliatore, ora in Milano, e che fu premiato colla Medaglia d' Argento; Pletti, l'orefice Scrosoppi, e molti altri, i quali benchè non abbiano frequentato le nuove scuole, primeggiarano alla nostra Esposizione Provinciale.

Io non ebbi mai alcuna pretesa, bensì ebbi la coscienza, che quanto insegnava era secondo i precetti di una vera scuola d' arte e mestieri, senza cui è impossibile ottenere buoni risultati.

Le condizioni attuali della Società pur troppo non sono floride per ragion le cui commissioni algli artisti, specialmente di Figura, mancano, in modo da costringerli, se privi di censo, a ricorrere alle Associazioni per provvedere del necessario la famiglia.

Non si ascriva quindi quel frequente farsi vedere per la Città ad oziosità od altro, ma bene informandosi, si compatisca imitando invece la nobiltà degli istitutori, che pria d'ora ci precedettero.

SELLO GIOVANNI BATTISTA

Teatro Minerva. Le rappresentazioni date a questo Teatro dalla Compagnia Romana, procedono con poca fortuna causa la scarsità del pubblico che vi interviene.

Anche jeri sera alla prima del *Crispino e la Comare* » la cui esecuzione a noi parve accurata e diligente, il teatro era, si può dire deserto. Peccato, perchè lo spettacolo in complesso è buono, e i bravi artisti meriterebbero di essere meglio incoraggiati.

Speriamo però che le cose si cangieranno in meglio nelle successive rappresentazioni.

E ciò auguriamo di cuore alla brava compagnia.

B. De Faccio, gerente respon.

SOCIETA' D'ASSICURAZIONI

DANUBIO

APPROVATA IN ITALIA CON REGIO DECRETO 22 MAGGIO 1868

mediante regolare cauzione e sotto sorveglianza governativa

LA SOCIETÀ **DANUBIO** VERSA IN ITALIA NEI SEGUENTI RAMI DI ASSICURAZIONI:

1.° Assicurazioni di oggetti mobili ed immobili contro i danni cagionati dal FUOCO, Fulmine ed ed esplosione;
2.° Assicurazioni di oggetti mobili pel TRASPORTO per acqua;
3.° Assicurazioni di CAPITALI e RENDITE SULLA VITA DELL'UOMO tanto pel caso di VITA che di MORTE.

PUBBLICA TRIMESTRALMENTE LO STATO D'AFFARI

Estratto del Quindicesimo Bilancio

dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1882.

RAMO INCENDJ TRASPORTI E GRANDINE.

Somma Assicurata . .	L. 1,504,954,105.—	Danni pagati e spese . . .	L. 5,542,956.70
Premj introitati, ecc. . .	» 7,327,809.33	Riserva premj, ecc.	» 1,264,522.43

RAMO VITA E VITALIZI.

Somma assicurata	L. 34,584,317.50	Danni pagati e spese . . .	L. 912,977.95
Premj introitati, ecc. . . .	» 6,224,431.50	Riserva premj, ecc.	» 5,164,055.40

ATTIVO DELLA SOCIETA' AL 1.° GENNAJO 1883.

Obbligazioni di Priorità, lettere di pegno garantite ipotecariamente	Lire	4,250,808.55
Prestito Ipotecario, Credito presso varie case Bancarie, Contanti in Cassa	»	5,042,448.07
Stabili della Società in Milano e Vienna	»	2,296,750.—
		11,560,006.42

Le somme assicurate, state in corso nei Rami Elementari d'Assicurazione durante i 15 anni che ormai esiste la Società ammontano a L. 22,199,044,090 e vennero pagate L. 48,432,080.75 per indennizzi. Le riserve del Ramo Vita si sono elevate a L. 5,589,752.65.

L'Agenzia principale di Udine è rappresentata dal Sig. **BERLETTI ANGELO** di MARIO che tiene il suo Ufficio in Via Cavour N. 18, I° piano.

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.